

cinema

«DARK BLUE» SCRITTO DA ELLROY VINCE AL NOIR IN FESTIVAL
 Dark Blue - Indagini sporche di Ron Shelton, con Kurt Russell, si è aggiudicato il Leone Nero per il miglior film al «Noir in festival». Il film, in anteprima mondiale a Courmayeur, sarà nelle sale italiane a gennaio. La storia, scritta da James Ellroy, si ispira agli eventi che seguirono il caso di Rodney King a Los Angeles nel '92: l'assoluzione di quattro agenti bianchi accusati del pestaggio di un automobilista nero. Sullo sfondo il razzismo delle istituzioni e gli abusi della polizia. Il Premio Speciale è andato al coreano Sympathy for Mr. Vengeance e al Premio Napapijri per la migliore interpretazione a Iben Hjejle per la black comedy danese Old Men in New Car.

concorsi

CORTOMETRAGGI IN GARA. TEMA: 1400 MORTI SUL LAVORO (E LI CHIAMANO INCIDENTI...)

Gabriella Gallozzi

Nel linguaggio comune si definiscono «incidenti sul lavoro». Lasciando intendere la «casualità», la «fatalità». Come dire, se un operaio cade da un traliccio o perde un braccio sotto una pressa la responsabilità è del «caso» e non delle misure di sicurezza sempre più disattese soprattutto di questi tempi di selvaggio sfruttamento della manodopera extracomunitaria e non solo. Gli infortuni sul lavoro oggi nel nostro paese sono in media un milione l'anno e 1400 le morti. Cifre allarmanti che continuano a non fare notizia. Ed è proprio di fronte a questi dati e alla totale indifferenza dei media e delle istituzioni - nonostante il nostro «presidente operaio» - che l'Anmil (Associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro) ha organizzato una campagna di sensibiliz-

zazione a partire da un concorso per giovani registi. S'intitola «CortoSicuro» ed è il primo concorso di cortometraggi dedicati al tema della sicurezza sul lavoro. Possono partecipare autori fino a trent'anni inviando le loro opere entro il 15 aprile 2003 all'Associazione (www.anmil.it; 06 541962/05/08/01/36). Ai primi di giugno, poi, saranno mostrati alcuni dei corti, mentre ai tre vincitori andranno dai 5500 ai 1500 euro. I corti in gara saranno selezionati da una nutrita giuria di addetti ai lavori: Ettore Scola, gli sceneggiatori Age e Giorgio Arlorio, Marco Risi, Natalia Aspesi, i critici Gianni Gaspari (Tg2) e Roberto Silvestri (il manifesto), il produttore Gianluca Arcopinto. E, ancora, tre membri tecnici: Giancarlo Scatassa del ministere

del Lavoro, Marco Stancati dell'Inail e Marinella de Maffiuti dell'Anmil. Intanto, per «introdurre» il concorso la stessa Anmil rende disponibile per scuole e associazioni il documentario-inchiesta, «Carichi sospesi» di Stefano Mencherini in cui si fa il punto sul dramma degli infortuni sul lavoro, raccontato attraverso le testimonianze delle stesse vittime. Tanti lavoratori e lavoratrici che hanno perso gli arti a causa del mancato rispetto delle norme di sicurezza nelle fabbriche, nei cantieri. Storie di ragazzi, donne e uomini, moltissimi extracomunitari, che parlano di ritmi produttivi sempre più pressanti, del ricatto del lavoro nero, quando, addirittura, della totale ignoranza dei propri diritti.

«Li chiamano incidenti - sottolinea Vauro nel filmato - come se nessuno avesse alcuna responsabilità e tutto fosse legato al caso». Chiunque voglia vedere «Carichi sospesi» e magari organizzare qualche iniziativa a proposito può rivolgersi direttamente all'Anmil. È anche questo, in fondo, un modo per far parte di quell'Italia che vuole «resistere». E che continua ad indignarsi di fronte alle sparate del nostro premier che invita i cassintegrati Fiat a trovarsi un lavoro nero, oppure che lancia i suoi strali contro i disaggi causati dagli stessi operai in lotta. Ecco, magari consigliamo proprio a Berlusconi di partecipare al concorso «CortoSicuro». Sarebbe davvero una buona palestra per un premier operaio come lui.

Firenze città aperta i giorni del Social Forum dal 19 dicembre con l'Unità a € 4,50 in più

Firenze città aperta i giorni del Social Forum dal 19 dicembre con l'Unità a € 4,50 in più

in scena teatro cinema tv musica

Silvia Boschero

COMICI IN TV

Gnocchi all'arrabbiata

Un comico che si diverte come un matto, che nel suo show televisivo del lunedì sera lancia con sguardo sornione battute taglienti e al contempo continua a scrivere romanzi surreali, a girare l'Italia con spettacoli teatrali «non televisivi» e a suonare in una rock band con due minorenni. Sarà perché al mestiere di comico è arrivato tardi, debuttando nel 1989 allo Zelig di Milano, ma la comicità di Gene Gnocchi è, pur nella sua potenza devastatrice, sottile, di un'intelligenza che non fa baccano, mai sopra le righe. Ha conosciuto Mediaset e Rai, ha partecipato a programmi di largo consumo, da Scherzi a parte a Mai dire gol, ma dove è passato ha lasciato il segno: come quando, nelle sue edizioni di Striscia la notizia a fianco di Tullio Solenghi si è inventato un'agrodolce Striscia realizzata in Albania o quando, durante il primo governo di centro-sinistra, ha messo su la sit-com Casa D'Alema. Oggi tiene le fila di Quelli che il calcio e de La grande notte del lunedì sera, dove con la Ventura e Crozza, dispensa premi per cose come: la migliore idea per salvare la Fiat o il politico con più forfora.

Una formula comica trasversale la sua, che mette in contraddizione i politici senza prenderli di petto. È la comicità del futuro o l'unica possibile?

Non so se è l'unica possibile, ma è uno stile che abbiamo scelto consapevolmente. Non ci neghiamo niente, beninteso, se viene il politico lo mettiamo sotto torchio. Ma è il gioco di squadra ad avere un'organizzazione ben precisa: Simona Ventura ha questa sua carica di simpatia e vitalità, io mi occupo della «stessatura umoristica» che è una sorta di filo conduttore di tutta la puntata e Maurizio Crozza fa la maschera, il comico a tutto campo. Un gioco che viene portato avanti a tre e in cui il politico di turno si trova in mezzo, come è successo per Vespa domenica.

Uno stile diverso dai Luttazzi e Paolo Rossi...

Certo, anche se apprezzo tantissimo il loro lavoro. Io sono più «laterale». La scorsa settimana hai messo in imbarazzo Formigoni mettendolo di fronte ad una cartina dell'Italia da completare con le varie regioni del sud. Lui è stato al gioco. Ma c'è stato un ospite che non ha accettato la battuta?

Sì, Rosy Bindi. Terribile, un inferno! Quello più alla mano? Occhetto? Senza dubbio. Una serata indimenticabile: gli abbiamo preparato una specie di muro di Berlino con su scritto lo spray «D'Alema» e lui doveva finire la frase. Così ha scritto «D'Alema addio». La cosa bella è che aveva scritto a da vecchio compagno un po' dimenticato che mi ha fatto una tenerezza incredibile. Ha tutto il disincanto di uno che le ha passate tutte... Queste cose le conosco bene: vengo da una famiglia di compagni, mio padre è stato sindacalista e fare il sindacalista della Cgil a Parma significava fare le lotte con colossi come la Barilla e la Bormioli. Il partito l'ho vissuto abbastanza pesantemente, per dire: da casa mia passava Luciano Lama. Papà, oltre a portarmi con sé in bici a fare la diffusione de l'Unità nella «bassa», mi lasciava a vedere i documentari sulla Russia dove c'erano sti contadini russi che vivevano 160 anni. Tutti gli uomini più vecchi del mondo era-

Sapeste quant'è difficile il mestiere di far ridere: il bersaglio della satira deve essere autorevole e quello di oggi non lo è per niente Parola di Gene



Gene Gnocchi. A destra, con Maurizio Crozza e Markus Shenkenberg



ascolti paradossali

Se Celentano l'anti-tv fa venti milioni...

Silvia Garambois

Un terzo del pubblico della tv per Adriano Celentano. Venti milioni e mezzo di «contatti», cioè di persone che si sono sintonizzate col varietà del sabato sera. Una media d'ascolto di 7 milioni e mezzo di telespettatori. Celentano ha giocato sulle parole auditel-audio-odio, ma questa volta la sua critica sulla tv non riguardava gli ascolti, ma la qualità. Anzi, l'azzeramento della qualità televisiva, la balordaggine dei programmi tv, la superficialità, il niente ben confezionato, l'inutilità. Quello che pensano i venti milioni di telespettatori passati l'altra sera per Raiuno, rappresentati allo studio 5

Un'infanzia segnata... Certo, per dirtene una: mio padre era talmente filorusso che mi ricordo che nel '66 eravamo in pensione a Rimini, io avevo 9 anni, e c'era Italia-Russia ai mondiali in Inghilterra. La Russia vinse due a zero con due goal di Cislenco e noi eravamo l'unica macchina che girava per Rimini con la bandiera russa, una cosa proprio da vergognarsi.

I tuoi trascorsi familiari in Cgil portano anche te a pensare che è meglio lasciar stare una macchiotta televisiva su Cofferati? Sì, credo che lui sia una vera speranza. Il fatto è che è una persona rigorosa, quando parla dice cose serie, non è il chiacchiericcio della politica a cui ci stanno abituando.

Parliamo di tuoi vecchi colleghi: la Gialappa's. L'ultima puntata del loro show serale è stata definita «due

“ Mostriamo i personaggi con più forfora: abbiamo un campionario veramente raccapricciante



di Cinecittà da una folla che si spellava le mani nell'applauso. Che ha applaudito quando Celentano ha chiesto al direttore della Rai di far tornare «programmi che non ci sono più» e di cancellarne altri, soprattutto la domenica, su Rai e su Mediaset, perché «il direttore della Rai può chiudere anche i programmi Mediaset. E quelli di Bush». Pochi avranno pensato ad Agostino Saccà, direttore generale noto agli addetti ai lavori; molti invece al vero direttore delle tv, di tutte le tv, Silvio Berlusconi. Ma c'era bisogno di Celentano per dire che la «la tv è un veleno che condiziona il modo di pensare»? Forse, sì: un pubblico accusatore nel processo alle tv fatte di banalità e spot, delle reti pubbliche e private del presidente del Consiglio. E non importa se Celentano non è più il Profeta che a metà degli anni Ottanta inchiodava gli italiani al sabato sera con i suoi sermoni, fustigando il pubblico con pause ed anatemi. Allora fu una rivelazione: il cantante molleggiato che collezionava dischi di platino, chiamato a condurre un varietà in una Rai allo stremo nella guerra con la Fininvest, che le aveva sottratto tutte le star. Diventò un caso mediatico, degno di «Quinto potere», e i giornali costretti a

fermare le rotative in attesa delle sue esternazioni. Da allora altre volte Celentano è tornato in tv, altri successi, altre pause, altri monologhi: ma da lungo tempo l'attesa per la sua esibizione non era così parossistica come sabato sera. E non solo per il tormentone creato dagli autori di «Uno di noi», in guerra d'ascolti con la rivale «C'è posta per te», per i quali Celentano era un ospite che poteva risollevare le sorti del programma e far conquistare il pareggio Auditel (sei trasmissioni «vinte» da Maria De Filippi, solo cinque - fino alla scorsa settimana - da Raiuno). I telespettatori che hanno «contattato» Raiuno per vedere Celentano aspettavano esattamente quello che è successo: pane al pane, di questa tv non se ne può più. «E quando cominciate a pensare che forse state buttando via il vostro tempo - declamava il Profeta -, e allora cambiate canale, dall'altra parte è peggio, e cazzate alternano diffamazione». Chi può dirlo, ascoltato, al sabato sera? Celentano, con le sue spalle grosse, che non teme di veder saltare un contratto tv, che ama la sua libertà di pensiero e non teme lo scalpore, che non è un politico, che certo non può essere accusato di essere un uomo di sinistra...

Marzocca l'ho trovato insuperabile: in tre minuti è riuscito a concentrare in modo folgorante tutta la storia politica italiana dall'avvento di Berlusconi ad oggi. Lo hanno attaccato anche per mancanza di ascolti... Mi sembra un'idiocia: se dobbiamo ridurre tutto a numeri allora lasciamo spazio

Amo Guzzanti: riesce a concentrare tutta la politica italiana dall'avvento di Berlusconi a oggi in maniera folgorante

alla D'Eusanio. Voi sull'Auditel siete inattaccabili? Fortunatamente sì, sia la domenica che la sera del lunedì. C'è meritocrazia in Rai adesso? Secondo me no. Una volta hai detto che il tuo mestiere in tv sta diventando sempre più difficile. Perché? Il fatto è che il bersaglio della satira deve essere un bersaglio credibile ed autorevole. E a me dispiace che oggi non sia così. E parlo di tutti. Si sta sfarinando l'oggetto della satira, sia per quanto riguarda la maggioranza che l'opposizione. Perché è davvero difficile trovare una classe dirigente così poco autorevole. Ogni giorno c'è un'esteronazione che fa cadere le braccia, fa passare la voglia di fa comicità. Nella prima puntata te la sei presa con la legge Cirami... Sì, avevo detto che la sinistra non aveva capito il senso della portata della Cirami, perché era il primo passo verso l'autocertificazione penale, quindi ognuno avrebbe potuto essere giudice di se stesso. Una cosa abbastanza forte. Se questa è l'autorevolezza che esprime l'opposizione devo dire, personalmente, che non siamo in buone mani.

Stai girando con un nuovo spettacolo teatrale completamente diverso da ciò che fai in tv... Una cosa è sicura: si fa fatica a far ridere la gente. Capita di trovare pubblico che vuole da me il personaggio televisivo, ma da cinque o sei anni ho cercato di fare un discorso teatrale svincolato completamente dalla tv, scegliendo anche i teatri più adeguati. Ormai la gente sa che se viene a vedermi a teatro non troverà niente di televisivo, così come per i libri che scrivo. E devo dire che la cosa alla fine paga. Sei un po' il Guccini della comicità con quei bei libri che hai scritto... Ah... Non so. Però mi piace rimanere legato alla tradizione della mia terra, così come adoro la mia erme moscia parmigiana. Che nomination farete stasera nel programma? Una è «i televisivi con più forfora». Abbiamo un campionario di immagini piuttosto raccapriccianti. Ci sono cose che ti colpiscono: basta pensare alla bava di Forlani durante la deposizione per Mani pulite. Per me Mani pulite è il filo di bava di Forlani. Stessa cosa in tv: quelle giacche imbiancate... c'è sempre un ospite che è pieno di forfora. Abbiamo ad esempio un Pezzotta che è veramente imbarazzante! Sappiamo che sei anche un valente musicista. Come va con la tua band, Cookie and the dompack? Bene, c'è un solo problema: ho un batterista e un bassista che sono minorenni, e non avendo la patente vengono alle prove con i genitori che li aspettano fuori. Ti rendi conto? Noi suoniamo in questa stanza e io che potrei essere il papà dei genitori sono lì che mi dimeno come fossi Iggy Pop. Come l'iguana, roba da vergognarsi, un cretino!